

Per qualche spicciolo in più

I salvadanai contro la fame e la tenacia dei frati

di **Antonello Ferretti**
della Redazione di MC

La questua

Piccola iniziativa, la raccolta di monetine pro-missione, ma umile presenza francescana nello spirito del poverello di Assisi che caldeggiava la questua. La questua: una caratteristica dei frati cappuccini di ogni luogo ed ogni dove. Essa si attuava e si attua secondo i canoni della più fervida fantasia dei religiosi che in questo campo son veramente ricchi e fecondi!

C'è questua e questua; vendere l'almanacco francescano "Frate Tempo" di casa in casa o sui sagrati delle chiese è un modo tra i tanti per avvicinare le persone e raccogliere qualche soldo per le diverse necessità dei frati. C'è, anche se sta scomparendo, il classico fratello questuante che gira con il tradizionale e caratteristico cesto di vimini per raccogliere viveri per il convento o per i più poveri. A tal proposito ricordiamo che, per la costruzione del cesto, occorre una tecnica ben precisa che ormai è andata persa: unica memoria vivente in merito è Severino Davoli, questuante doc di novantadue anni appartenente alla fraternità di Fidenza.

Il frate cercone era una tipica figura del cappuccino itinerante che in cambio dell'offerta del grano o delle noci (chi non ricorda il fra Galdino di manzoniana memoria!) offriva ai donatori oggetti religiosi, aghi per cucire e soprattutto il tipico rocchetto (un piccolo cappuccetto costruito in carta pesta ed ornato da disegni ottenuti con fustelli di ferro bagnati nell'inchiostro). Il rocchetto è uno strumento che oggi non serve più a nessuno e forse sconosciuto ai tre quarti dell'umanità, ma un tempo era indispensabile in quanto era un aggeggio che, posto sopra l'arcolaio, permetteva alle donne di filare.

Spulciando a ritroso

Spulciando i registri della contabilità conventuale già nell'anno 1890 tra le uscite figuravano le seguenti voci: "acquisto di dieci mila aghi per questuanti, tabacco da fiuto da regalare durante le queste". Sulla scia di queste gloriose iniziative, ecco nascere, nella provincia emiliana dei frati minori cappuccini, nel 1929, l'idea di porre negli uffici postali, nei bar o in altri pubblici esercizi, dei piccoli salvadanai a forma di cassetina in cui i clienti potevano porre qualche spicciolo a favore delle missioni. Il promotore delle diverse iniziative a favore delle missioni fu padre Benedetto da Rocca Sigillina il quale con scrupolo e soddisfazione annota nel registro della contabilità conventuale quanto incassato in quell'anno per le missioni: Lire 1381.

Sempre a favore delle missioni, accanto all'opera dei salvadanai, si trovano le seguenti iniziative: borsa di studio missionaria (Lire 4134), pesca di beneficenza missionaria (Lire 6060) vendita di collezioni di francobolli, vendita di strenne natalizie pro missioni ...

Ma torniamo ai fatidici salvadanai di padre Benedetto. Essi erano dei piccoli parallelepipedi di legno sormontati da un piccolo pupazzo in plastica raffigurante un "negretto" al quale era collegata una piccola leva: ogni qualvolta una moneta entrava nella cassetta, la leva si azionava ed il moretto abbassava la testa in segno di ringraziamento.

Alla morte di padre Benedetto (avvenuta nel 1951) il ruolo di animatore missionario venne affidato a padre Fedele da Castagneto il quale pensò bene di sostituire il riconoscente "negretto" con una immagine di Sant'Antonio di Padova. Ma a cosa fu dovuto questo cambiamento? A quanto si racconta, un prelado diede il seguente consiglio a padre Fedele: "Se volete che un'opera buona funzioni, anche a livello economico, mettete la figura di Sant'Antonio ... Anche i Gesuiti fanno così!".

E così, con l'immagine del santo padovano impressa sui salvadanai, sfidando strade e intemperie, munito di un capace borsone e dell'inseparabile ombrello, sfruttando le corriere di linea - ma percorrendo anche molti chilometri a piedi - padre Fedele diffuse le sue "scatoline" nelle città di Modena e Reggio Emilia e provincia.

La microevangelizzazione itinerante

Nel 1950 i superiori maggiori affiancarono un giovane religioso a padre Fedele, padre Aurelio Rossi, e a lui affidarono l'attività dei salvadanai. Conservando l'immagine di Sant'Antonio (sia per la devozione che per il risultato ottenuto) Aurelio, volle apportare il proprio contributo personale alle cassetine: vi fissò davanti una piccola placca in plexiglass su disegno di un soldato tedesco che si era fermato nel convento di San Martino in Rio durante la seconda guerra mondiale.

La vecchia corriera di linea di padre Benedetto lasciò il posto a un "motorino" 48 che padre Aurelio pieno di entusiasmo giovanile cavalcava percorrendo pianure e montagne. Ma quando i paesi da raggiungere erano ad alta quota - come ricorda lo stesso padre - spesso occorreva scendere dal motociclo e spingerlo a mano.

Nel giro di pochi anni comunque, attraverso mille modalità ed imprese, i salvadanai raggiunsero anche le provincie di Piacenza e Parma, l'alta Lunigiana e la bassa mantovana e tra banche, bar, ristoranti, barbieri ... ne vennero collocati circa quattromila.

Ma questo fu solo il primo passo di un lungo servizio a favore delle missioni! Le cassetine, una volta piene, andavano svuotate e puntualmente ogni anno, anche oggi, Aurelio (nonostante le sue primavere siano più di ottanta) si reca a far visita a coloro ai quali ha lasciato in custodia il "prezioso scrigno" e raccoglie quanto la bontà delle persone ha depositato a favore delle missioni cappuccine.

Si tratta di momenti belli ed importanti il cui valore va ben al di là dell'aspetto economico (che comunque non va trascurato - sottolinea Aurelio!): è l'occasione per scambiare quattro chiacchiere, per lanciare messaggi di speranza e rinsaldare rapporti ... una vera e propria forma di "microevangelizzazione" itinerante. E l'incontro si conclude sempre con un piccolo dono da parte del frate: l'almanacco francescano, un libricino sulle missioni, qualche oggetto o santino sono un segno di gratitudine nei confronti di coloro che collaborano a favore di chi è meno fortunato di loro. E che dire di quel falso frate che passava nei luoghi in cui erano i salvadanai e li ritirava comunicando che frate Aurelio era morto? O della vecchietta che approfittando dei momenti di ressa nei bar sostituiva la cassetta piena con una vuota che aveva precedentemente rubato e svuotato in un altro locale? Sono imprevisti che fanno parte del mestiere!

La privatizzazione delle Poste, la crescente secolarizzazione e la dimensione multireligiosa che sta sempre più configurando il nostro paese, hanno in parte mandato in pensione forzata le cassetine con l'effigie del santo di Padova... ma la fantasia e la tenacia di Aurelio non hanno limiti!

Sono nati i cosiddetti salvadanai laici: si tratta di piccole strutture in plastica con sopra scritto: "Un Euro per la fame nel mondo". E la storia dei salvadanai continua.